

Per ricordare Alfonso Canova e Anna de Bernardo: una ricerca su due persone che nel periodo bellico hanno contribuito a salvare numerosi ebrei dalla deportazione

Elisa Evangelisti*

In questo articolo riportiamo i primi risultati di una ricerca di durata biennale (2010/2011), coordinata dalla Prof.ssa Antonia Grasselli, della classe IV A del Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna sul tema "Alfonso Canova 'Giusto tra le Nazioni': dalla scheda di salvataggio alla ricostruzione storiografica". Si riporta l'esito dello studio di tutta la classe su alcuni testi e di cinque gruppi di lavoro.

Per cominciare, alcune informazioni di carattere biografico.

Alfonso Canova nasce nel comune di Praduro e Sasso (ora Sasso Marconi) il 21 Gennaio 1901 da Emilio Canova e Argia Gamberi (detta Teresa). Sposa Annetta Bertugli il 16 Novembre 1940 e il 22 Settembre 1941 nasce la figlia Lucia. Negli anni della seconda guerra mondiale abita in una villetta in affitto in via Zannoni al n°28 a Bologna, per poi trasferirsi al n°27.

Era generoso con tutti, amici e conoscenti, uomo semplice, che non pretendeva riconoscimenti per le sue azioni nel lavoro o nella quotidianità. Faceva il mediatore. Era un uomo "pieno di sbuzzo" (come si dice a Bologna per indicare "intraprendenza"

o "creatività"). Con queste parole lo descrive Anna de Bernardo, sua collaboratrice e cara amica.

La sua prima attività, di cui si hanno notizie, è quella di birocciaio (fig. 1), un mestiere ormai scomparso da decenni, che consisteva nel trasportare merci attraverso l'Appennino con un carro trainato da cavalli. Lavora in seguito come droghiere e nel 1938 apre l'agenzia immobiliare "Fata", tuttora esistente, in via Rizzoli 7 a Bologna. Non essendo iscritto al PNF (Partito Nazionale Fascista), deve intestare questa attività alla moglie. In quel periodo c'erano solo altre due agenzie immobiliari in città (Rubini e Pellizzardi), per cui l'agenzia Canova era ben conosciuta.

Alfonso coltivava moltissimi interessi. Appassionato di sport, diventa presidente dell'associazione sportiva "Olindo Raggi" e successivamente fonda un altro circolo motociclistico "Lo sport Crocetta".

Una persona dunque vivace, socievole, intraprendente nel lavoro e nella vita. Socialista da sempre, dopo la guerra si iscrive al Partito Socialdemocratico, nella sezione "Andrea Costa". Diventa amico e sostenitore, negli anni degli

accesi dibattiti politici del dopoguerra, di Francesco Zanardi, "il sindaco del pane" (come venne definito a Bologna, quando fu a capo del comune socialista dal 1914 al 1919).

Nel dopo guerra diventa consigliere comunale a Sasso Marconi, località dove muore l'8 febbraio del 1975 all'età di 74 anni (fig. 2).

L'azione di soccorso agli ebrei

Grazie all'iniziativa dei coniugi Lang, ebrei da lui salvati, Canova è stato riconosciuto il 26 dicembre 1968 "Giusto tra le Nazioni" e il 28 dello stesso mese è stato chiamato a piantumare un albero nel Viale dei Giusti di Yad Vashem, il Memoriale

dell'Olocausto dello stato israeliano. Negli anni sessanta l'azione di salvataggio da lui compiuta era ancora nota nella nostra città, dove Canova abitava in via Saragozza. Il 16 maggio 1965 aveva infatti ricevuto una stella d'argento dal Comitato Premio dei Buoni con questa motivazione: *"In tempo di guerra e feroce persecuzione razziale, ha subito il carcere egli stesso pur di non rivelare il nome di una famiglia ebrea -disinteressatamente- da lui messa in salvo"*.

Quando noi abbiamo iniziato a occuparci di Canova e del salvataggio da lui effettuato di sei ebrei stranieri, al di fuori della cerchia familiare il ricordo di queste azioni si era completamente

Fig.1. Un birocciaio a Bologna negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Fu questo uno dei primi mestieri esercitati da Alfonso Canova (da "Quando si tirava la vita coi denti", Centro Sociale "Santa Viola").



smarrito.

L'interesse della nostra ricerca è stato perciò quello di ricostruire la sua opera di soccorso, a partire dalle scarse e imprecise informazioni fornite dalla scheda di salvataggio di Yad Vashem, per giungere a definirla con precisione, ma soprattutto per collocarla nella storia di Bologna dal 1943 al 1945.

In questa fase iniziale del lavoro, abbiamo utilizzato l'autobiografia di Vladimir Lang (fig. 3), figlio dei coniugi Lang, allora diciassettenne - inviataci dagli Stati Uniti, dove Vladimir risiede - e la testimonianza raccolta da Anna De Bernardo (fig. 4), segretaria di Canova in quegli anni, che abbiamo



potuto ascoltare sabato 3 dicembre 2011 a Colle Ameno.

Di grande interesse è quello che abbiamo potuto conoscere, anche perché ci ha aperto ulteriori piste di lavoro. Dalla scheda di salvataggio di Yad Vashem risulta che Canova abbia salvato dallo sterminio nazista sei ebrei provenienti dalla Jugoslavia: Alexander e Rosa Lang con il figlio Vladimir, Luisa Altaraz Benveniste, jugoslavi, l'ingegnere polacco Leonard Pivok, l'austriaco Loebel.

Grazie alle informazioni fornite dall'autobiografia di Lang, abbiamo potuto conoscere la via di fuga e come il gruppo si è venuto a costituire.

Originari di Osijek in Croazia, i Lang raggiungono in tempi diversi la zona occupata dall'esercito italiano, dopo l'invasione del loro paese da parte dei nazisti e la costituzione del regime filonazista degli "Ustascia". Gli ebrei qui rifugiati erano molte migliaia. Essi "apprezzavano - come afferma Lang - la tolleranza del regime di Mussolini". Nel febbraio del 1942 Vladimir Lang riesce ad ottenere, tramite un conoscente della madre, i documenti falsi per uscire dalla Croazia e raggiungere Lubiana. È a Lubiana che conosce Leonard Pivok. Da qui, grazie ai "documenti di spedizione" forniti dalle autorità italiane, raggiunge da solo, in maggio, l'Italia dove avrebbe vissuto nella condizione di "confino libero".

A Bologna contatta la signora ungherese Kunhegy, amica della

Fig.2. Alfonso Canova in una foto degli anni '70 (foto proprietà famiglia Canova).

madre, lei pure di origine ungherese, tramite la quale viene a conoscenza di Alfonso Canova e della sua famiglia. La signora Kunhegy, viveva in affitto nella villa di Canova a Sasso Marconi, nella quale si stabiliscono anche Vlado Lang e l'amico Pivok, che nel frattempo era arrivato.

Scrive Lang: *"quando fui a Sasso Marconi seppi che Oma e Ota (il padre e la madre) erano fuggiti da Osijek – giusto in tempo prima che gli Ustascia e i tedeschi radunassero tutti gli ebrei per deportarli in un campo di concentramento. Era circa l'estate del 1942. Mia nonna, la mamma di Ota, venne quindi deportata e, come si seppe più tardi, morì nel vagone ferroviario stipato prima di arrivare a destinazione. Oma e Ota fuggirono attraverso Sarajevo verso Spalato, nel settore italiano.[...] Dopo che ci fummo stabiliti a Sasso Marconi, qualcuno ci aiutò a contattare un avvocato ebreo, Finzi, a Bologna per permettere a Oma e Ota di raggiungermi."*

Era la primavera del 1943.

Mario Finzi, responsabile della Delasem (Delegazione Assistenza Ebrei Migranti) a Bologna, era un giovanissimo avvocato e un valente musicista che, arrestato nel marzo 1944, viene deportato ad Auschwitz e qui muore di malattia poco dopo la liberazione del campo ad opera dell'Armata Rossa.

FIG. 3. Vladimir "Vlado" Lang, in una foto giovanile degli anni '40. Vlado e gli altri membri della famiglia Lang furono aiutati da Alfonso Canova e da Anna De Bernardo a fuggire in Svizzera, riuscendo così a scampare alla deportazione (foto proprietà famiglia Lang).

Questo riferimento a Mario Finzi è una traccia importante dell'attività da lui svolta.

Stabilitisi tutti a Sasso Marconi, il padre e la madre riprendono le loro attività, mentre Vlado e Lonek trovano lavoro alla cartiera di Marzabotto. Sempre a Sasso Marconi fanno la conoscenza di una coppia di ebrei provenienti dalla Jugoslavia, gli Altarac. Scrive di quei giorni Lang: *"Ci facemmo molti amici nel paese, eravamo rispettati e ci piacevano le persone intorno a noi"*.

La situazione cambiò radicalmente dopo l'8 settembre 1943: *"Era circa ottobre/ novembre 1943. Gli Alleati (credo si trattasse dell'Ottava Armata statunitense) erano ancora nell'Italia Meridionale (costa adriatica) ma non avanzavano molto – con nostro dispiacere. Il centro e il nord dell'Italia erano ancora sotto l'occupazione*



Fig.4. Anna de Bernardo, al centro, con alcuni conoscenti nel luglio 1943 (foto proprietà Anna de Bernardo).



tedesca. I Canova, che ci nascondevano nella loro fattoria, erano degli italiani di buon cuore, cattolici e antifascisti. A quel tempo li conoscevamo già da oltre un anno”.

In quel periodo i Lang fecero la conoscenza dell'ebreo austriaco Loebel, giunto in Italia dall'isola di Brioni. Era un venditore di diamanti, molto ricco.

Il gruppo dei salvati si era così costituito: Loebel, gli Altaraz (non è chiaro se entrambi o solo la moglie), Pivoc e i tre Lang. Essi furono nascosti da Canova nella “fattoria di montagna” (come viene definita). La notizia trova riscontro nella scheda di salvataggio di Yad Vashem, che indica come nascondiglio una casa di campagna in un podere denominato il “Mulinetto”, che è situato nel comune di Pianoro.

Ma sicuramente questo non fu l'unico luogo in cui furono nascosti. Sappiamo, infatti, dalla testimonianza della signora Anna De Bernardo, che giovanissima fu segretaria di Canova e che lo aiutò in quest'azione di salvataggio, che i Lang furono ospitati nella casa del fratello di Canova in via Zannoni. Poi, quando Canova venne arrestato nel dicembre 1943 con l'accusa di nascondere degli ebrei, si trasferirono nell'abitazione della signora Anna in Via Tolmino 38, dove rimasero per non molto tempo. Da qui andarono in un appartamento in via della Battaglia, trovato tramite un loro conoscente. Era normale cambiare nascondiglio, perché questo dava maggior sicurezza.

Si tratterà di definire con esattezza, attraverso ulteriori verifiche, i vari spostamenti e la loro successione.

Il ruolo svolto da Anna De Bernardo in questa storia di salvataggio è molto importante: è Anna che fornisce i documenti falsi, carte d'identità e tessere annonarie, andandole a ritirare personalmente in via Barberia, dove erano sfollati gli uffici comunali. E' la zia Laura, il cui figlio antifascista era prima emigrato in Francia e poi condannato al confino in Italia, che dà ad Anna l'indicazione della persona a cui rivolgersi in comune.

E' ancora Anna che si adopera per aiutare un'altra famiglia di origine ebraica, la famiglia di Jehuda Albahari, detto Leone, a cui offre ospitalità nella sua casa, di cui, in seguito utilizzeranno la stufa, dopo essersi nascosti in una casa bombardata in via Marconi.

La scena di questo salvataggio si riempie così di nuovi protagonisti: Anna, la zia Laura e questa impiegata sconosciuta dell'ufficio comunale. Canova non agisce isolato, ma dentro una trama di rapporti significativi.

Ma ciò che più colpisce in questa storia non è solo l'aiuto materiale, il soccorso reciproco che, in quei tempi di pericolo continuo e di grande povertà, caratterizza la vita della maggioranza della popolazione, ma il legame che si instaura tra Canova, la moglie i coniugi Lang (continuata dopo la fine della guerra) e l'amicizia che nasce spontanea tra questi giovani, Anna, Vlado e Puba Albahari.

Riprendiamo il racconto di Lang, per conoscere la conclusione di questa storia: *“Era chiaro ai Canova e ai miei genitori che non saremmo potuti sopravvivere nascosti nella fattoria, sebbene avessimo un buon rifugio e tanto cibo. Tramite amici*

dei Canova venimmo a conoscenza della possibilità di arrivare in Svizzera. Alcuni erano già fuggiti con successo, da quanto apprendemmo. Con quest'idea in mente andammo a Milano in treno con una quantità limitata di bagaglio".

Partirono solo i Lang e Pivoc. A Milano alloggiarono in un appartamento ammobiliato in subaffitto, dove altre famiglie ebrei stavano aspettando il loro turno per passare in Svizzera.

"Non eravamo completamente al sicuro lì e ci fu consigliato di non stare nell'appartamento durante il giorno - scrive Lang. - Era inverno e dovevamo camminare per la città, viaggiare sul

tram o sul bus. L'attività più sicura consisteva nel camminare in un grande cimitero (ovviamente cattolico) ed era anche una cosa interessante, in quanto non avevamo mai visto sculture e monumenti così grandi in un cimitero".

Il primo a passare il confine è Vlado, nel marzo del 1944. Viene destinato a un campo di lavoro a Hedingen, vicino a Zurigo. Dopo una decina di giorni passano anche l'amico Pivoc e i genitori.

Il trasferimento e la fuga in Svizzera furono pagate interamente da Canova. La testimonianza di Anna lo conferma: *"Ci volevano i soldi per pagare la gente*

Fig.5. L'albero e la targa posati nel gennaio 2012 nel parco di Villa Putte a Sasso Marconi in memoria di Alfonso Canova e Anna De Bernardo (foto Luigi Ropa Esposti).



che li avrebbe dovuti portare là. Il signor Canova - e questo lo garantisco, lo so di sicuro - prestò lui i soldi necessari a tutti e quattro per scappare in Svizzera con la promessa che, se si fossero salvati, glieli avrebbero restituiti dopo la guerra. Questa è stata una cosa enorme che ha fatto.”

Dalla Svizzera i Lang ritornarono in Jugoslavia nel 1945 e nel 1948 si trasferirono in Israele. Erano finalmente liberi e di nuovo insieme. Ma anche alla famiglia Lang non è risparmiato il trauma della Shoah: la piccola Maia, sorella di Vlado, deportata ad Auschwitz insieme alla nonna, muore nelle camere a gas nell'agosto del 1944.

Per concludere, si può dire che la figura del “giusto” Canova è sicuramente rilevante. La generosità, l'altruismo, il coraggio sono tutte qualità che rendono Canova un uomo veramente “giusto”, degno di essere ricordato e di cui seguire l'esempio.

Ma l'interesse di questa storia non si esaurisce qui. Lo studio dell'azione di salvataggio ci ha consentito di cominciare a conoscere la condizione degli ebrei in Europa dopo l'avvento al potere di Hitler, non in termini astratti,

generali, ma attraverso storie di vita particolari. Ci ha anche introdotto nella storia italiana di anni decisivi, che hanno iniziato ad avere un valore anche per noi, dove la drammaticità della situazione imponeva delle scelte e di assumersi delle responsabilità.

Grazie alla collaborazione della nostra scuola con l'Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente “B. Ferrarini” e il Comune di Sasso Marconi, oggi possiamo rendere onore alla memoria di Alfonso Canova e di Anna De Bernardo con un incontro pubblico e la piantumazione di un albero nel giardino di Villa Putte (sede dell'Istituto “B. Ferrarini”) (fig. 5).

Siamo orgogliosi che la restituzione alla memoria civile di Alfonso Canova e di Anna De Bernardo sia avvenuta in seguito alla ricerca di due classi di studenti, una del Liceo Scientifico “E. Fermi” di Bologna e una dell'Istituto Professionale per l'agricoltura e l'ambiente “B. Ferrarini”, sede distaccata di Sasso Marconi dell'Istituto Agrario “A. Serpieri”.

* Liceo Scientifico “E. Fermi” Bologna